ANTEPRIMA TV - Una commedia di Middleton

Amori, intrighi, denaro nella Londra del '600

Stasera « La casta fanciulla di Cheapside » diretta da Ugo Gregoretti con Giovannella Grifeo e Lino Capolicchio

Sono di moda le cronache dei matrimoni. Dopo quello cinematografico di Robert Altman, ecco che giunge sul video (stasera e domani, alle 20,40, sulla Rete uno) quello televisivo di Ugo Gregoretti, un regista che, come ha dimostrato più volte, con *Romanzo popolare*, con l'opera rossiniana *L'italiana in Algeri*, con *Le uova fatali* di Bulgakov — tanto per fare degli esempi — di saperci fare, eccome, col mezzo elettronico televisivo e con i racconti per immagini.

Gregoretti si misurerà questa volta, a differenza che per il passato, con un testo teatrale, *La casta fanciulla di Cheapside*, una commedia scritta nel 1613 dal drammaturgo inglese Thomas Middleton (1580-1627), uno dei rappresentanti più significativi del teatro cosiddetto « giacomiano » (dal re Giacomo I) che rientra nel tessuto più vasto del teatro elisabettiano. Un testo affollatissimo di personaggi i quali tutti ruotano intorno a quattro azioni principali fra loro interdipendenti che sfoceranno, infine, in un matrimonio, quello di una fanciulla intenzionata a sposare l'uomo che ama e impedita dal farlo da una serie di intrighi architettati dai parenti e dagli innamorati delusi quanto interessati. Una sarabanda, grottesca e divertente, di intrighi e di situazioni paradossali e al fondo estremamente logiche, legate come sono ad una descrizione cruda e allusiva di un ambiente borghese perennemente a caccia di denaro e di benefici economici.

Una commedia sull'alienazione dell'uomo diventato merce, è la definizione che di questa *Casta fanciulla* ha dato il suo traduttore italiano, Renato Oliva. Mai rappresentata finora nel nostro paese, la commedia andò in scena per la prima volta a Londra nel 1613

Per questa edizione televisiva, *La casta fanciulla di Cheapside* si avvale, oltre che della regia di Ugo Gregoretti, che stasera introdurrà brevemente la commedia, anche delle scene di Eugenio Guglielminetti, delle musiche di Giancarlo Chiaramello e dell'interpretazione di un folto stuolo di attori fra i quali ricordiamo Giovannella Grifeo, Lino Capolicchio, Maria Monti, Warner Bentivegna, Marzia Ubaldi,

La scena del matrimonio della « Casta fanciulla »

PANORAMA

L'«Albero» di Olmi candidato al «Cesar»

PARIGI — *L'albero degli zoccoli* di Ermanno Olmi è candidato al premio cinematografico francese « Cesar » per il miglior film straniero insieme con *Giulia* di Fred Zinnemann, *Sinfonia d'autunno* di Ingmar Bergman e *Un matrimonio* di Robert Altman. Il premio sarà assegnato il 3 febbraio.

John Wayne si riprende

LOS ANGELES — John Wayne continua a migliorare dopo l'intervento chirurgico cui è stato recentemente sottoposto.

Un bollettino dell'ospedale di Los Angeles, dove l'attore è ricoverato, ha dato notizia del miglioramento post-operatorio aggiungendo che non vi saranno ulteriori comunicati sulle condizioni di Wayne fino a che egli non sarà dimesso dall'ospedale, a meno che non vi sia un improvviso peggioramento.

L'attore dovrebbe lasciare l'ospedale tra una decina di giorni.

Liza Minnelli prima per le gambe

NEW YORK — Appartengono a Liza Minnelli le più belle e sensuali gambe del cinema americano. Lo afferma la rivista *Forum*, precisando che in graduatoria la figlia di Judy Garland precede oggi Angie Dickinson, un tempo definita « le gambe », Shirley Mac Laine e Jane Fonda.

TEATRO - Successo di « Otello », nuovo spettacolo di Carmelo Bene

Nostra Signora dei Mori

Usando liberamente le parole e le situazioni essenziali di Shakespeare, il regista e attore illumina un conflitto radicale tra maschio e femmina

ROMA — Comincia con l'uccisione di Desdemona, cioè con la fine, l'*Otello (da Shakespeare) secondo Carmelo Bene*, ora dato in « prima » assoluta al Quirino. Poi a quel gesto risolutivo si giungerà di nuovo, passando per i punti nodali del dramma, scomposti e ricomposti liberamente. Jago farà eco al suo comandante, svillaneggiando e quindi ammazzando la propria moglie Emilia. Michele Cassio lo vedremo possedere ripetutamente, con atto di violenza quasi rituale, la sgualdrinella sua amica, Bianca.

Il senso, almeno questo, è chiaro. Ogni giorno, ogni ora, ogni minuto un Otello, uno Jago, un Cassio annientano una Desdemona, una Emilia, una Bianca. Non si tratta, è ovvio, per Carmelo Bene, di denunciare la sopravvivenza del « delitto d'onore » (in aumento, anzi, nel nostro paese, ci dicono le statistiche) o le brutalità che si consumano tra le pareti domestiche. Ma di illustrare con le stesse parole e situazioni essenziali di Shakespeare l'ipotesi, più poetica che scientifica, di una conflittualità radicale tra due universi, maschile e femminile.

« *Otello* è una occasione a presentare la incompatibilità d'una signora (nostra signora) che si trova a esistere esattamente dove *non è* (dentro il letto d'Otello) » annota lo stesso regista-attore scenografo-costumista, nel programma di sala. E un gran letto sopraelevato costituisce il centro dell'azione; o il luogo, forse, dove tutto quanto accade, o sembra accadere, viene soltanto sognato, fantasticato. Al termine, ciascun personaggio cadrà morto, o addormentato, in un sonno profondo non più turbato da visioni. Per adesso.

I personaggi, del resto, sono ridotti e condensati, dal lato virile. Oltre i tre principali, sopra accennati, ci sono Roderigo, lo stolido spasimante di Desdemona, e un Jolly che tiene il posto di vari altri, da Brabanzio, il collerico ma sconfitto padre della fanciulla impalmata clandestinamente da Otello, al gentiluomo Lodovico. La schiera delle donne è, invece, rilevata e compatta. Unita nel suo « non esserci », che può significare anche, di là dal dato esistenziale, « non stare al gioco » della Storia, futile e disastroso esercizio del sesso forte, o presunto tale. Giacchè, comunque, gli uomini stessi vanno qui alla propria rovina, non riuscendo a raccordare gli affari pubblici con quelli privati.

Il fazzoletto

Crollano ingloriosamente, come erano saliti con orgoglio, gli addobbi bianchi che, alludendo alle vele spiegate della flotta veneziana guidata dal Moro, esaltavano la sua dignità e autorità: sale nello spazio lasciato vuoto, e s'illumina, quasi stendardo, il simbolico fazzoletto ricamato, strumento della trama ordita da Jago. Il quale, peraltro, ci appare come una copia degradata di Otello, una ombra, uno specchio scuro, che replica le battute del suo signore (lo spunto, anche qui, è in Shakespeare) o cerca di rubargliele. E c'è tra loro un sospetto di omosessualità: intuizione non peregrina, però connessa nel caso concreto alla accentuata separazione dal mondo muliebre, all'« assenza » di questo.

Vesti strappate, stoffe lacerate sottolineano lo sforzo vano che Otello, Jago, Cassio compiono per aprirsi un varco verso il continente sconosciuto; i pugnali, gli stiletti (che sono anche, se vogliamo, un segno di « stile ») vengono sfoderati e rinfoderati, senza colpire alcunchè, se non nell'immaginazione, come in una pratica masturbatoria (avvertiamo il rischio di interpretazioni così esplicite, ma lo stesso Carmelo Bene scrive che « la psicoanalisi è ormai questione squisitamente *estetica* »).

L'unica comunanza, personaggi maschili e femminili paiono ritrovarla nel dipingersi, o meglio nello sporcarsi, il volto di nero, a imitazione del Moro. Ma qui opiniamo trattarsi piuttosto di una « diversità », imposta o voluta, che assimila gli attori, o li aggrega al capocomico, quali maschere pulcinellesche, via via intercambiabili.

L'apparato tecnico-formale dello spettacolo è quello consueto, e collaudato in particolare nelle più recenti imprese shakespeariane del nostro, dall'ultimo *Amleto* al *Romeo e Giulietta*, al *Riccardo III*: netti contrasti di luce e buio, che mettono in evidenza di volta in volta gruppi, singole figure, visi; esaltazione del suono, sia verbale — ingigantito da sistemi di riproduzione e di amplificazione meccanica — sia musicale (la « colonna », a firma del maestro Luigi Zito, accoglie ed elabora citazioni, Verdi naturalmente incluso); gestualità iterativa, ossessiva: andatura sintetica ed elittica (l'insieme dura un'ottantina di minuti, divisi però da un troppo lungo intervallo). Un pericolo di saturazione c'è, secondo noi. E se non crediamo che questa sarà, come egli annuncia, l'estrema avventura teatrale di Carmelo Bene, pensiamo tuttavia che possa costituire la premessa di una svolta. Ma verso dove?

L'innamoramento

Quanto all'*Otello*, ci è piaciuto soprattutto il modo come è risolto il celeberrimo racconto che il protagonista fa dell'innamoramento di Desdemona per lui: costei si sdoppia, all'ascolto della perorazione del marito, in una presenza « naturale » — torso nudo, occhi piangenti — e una « civile » — abbigliamento aristocratico, espressione di convenienza sulle labbra — che proclamano una scissura all'interno stesso della donna, ma affermano anche, forse, che « la smorfia eterna del dolore umano è il sorriso dell'arte... »

Congrui all'intento generale come ai compiti specifici, e applauditissimi, domenica sera, con Carmelo Bene, Cosimo Cinieri (Jago, e collaboratore al testo), Michela Martini, Licia Dotti, Susanna Javicoli, Luca Bosisio, Jean-Paul Boucher, Cesare dell'Aguzzo.

Aggeo Savioli

Carlemo Bene come Otello. Nella foto in alto: un altro momento dello spettacolo

Servono soprattutto a chi insegna le scuole di musica?

II

Parlavamo ieri delle orchestre, in riferimento alla proibizione del doppio lavoro e per ciò che ne potrebbe derivare se la recente circolare Pedini dovesse avere un'applicazione cieca, burocratica, se cioè non si andasse a una rapida discussione della proposta di legge Raicich, Ballardini e altri, per una regolamentazione della questione nella stessa prospettiva delle riforme musicali, quella dell'istruzione e quella delle attività. E dicevamo delle orchestre che oggi rischiano di ridimensionarsi, ma che per altre colpe oltre quelle ministeriali di questi giorni, sono già largamente vuote.

Perchè? Gli organici sono quasi ovunque incompleti, si ricorre agli stranieri, non si trovano strumentisti italiani professionalmente accettabili, perchè la nostra scuola musicale non è in grado di fornirne abbastanza, e perchè quei pochi che fornisce sono appunto troppo di rado degli effettivi professionisti. Andiamo a vedere la causa di ciò, e il cerchio si chiude: l'insegnamento avviene in maniere inaccettabili, quelle che denunciavamo nel precedente articolo, di cui parlava il direttore del Conservatorio di Pesaro su «Repubblica». Insomma, ci vuole il tempo pieno, dunque la riforma complessiva della scuola musicale o, nel caso specifico, una legge.

Non per niente, del resto, se l'agitazione corporativa degli autonomi trova eco fra i musicisti direttamente interessati, cioè quelli del doppio lavoro, invece da parte degli insegnanti delle materie che non lo implicano, la sua sistemazione — e proprio secondo le linee di quel progetto legislativo — ha trovato e trova crescenti consensi. Ed è logico, perchè le soluzioni che esso prospetta, comportano anche una maggiore efficienza e organicità di insieme dell'insegnamento negli istituti di musica, che è poi lato della questione da non sottovalutarsi, anzi molto importante e non solo perché riguarda un'area assai vasta di docenti. E' importante per ragioni generali, perchè di nuovo il discorso si intreccia con quello della riforma dell'insegnamento musicale, per cui possiamo ora occuparci della seconda questione agitata in questo momento, quella dell'art. 8 della legge di riforma della media superiore.

Un caso: dieci giorni fa, come riferivano i giornali, circa duecento studenti e professori del Conservatorio di Venezia occupavano pacificamente la Fenice per criticare quell'articolo « che verrebbe a declassare i conservatori da istituti a livello universitario, come sono attualmente, a scuole secondarie di indirizzo musicale». Naturalmente si tratta di un falso, tuttavia fatto circolare non solo a Venezia.

La verità anzi è diametralmente opposta: i conservatori sono oggi equiparati alla scuola media, dipendono del resto dall'infausto ispettorato dell'istruzione artistica, e a partire proprio dall'art. 8 della legge di riforma della media superiore, l'insegnamento musicale prevede una sua fascia di ordine universitario, ricompresa nell'università riformata, come, appunto e di nuovo, in tutti i paesi civili. Nello stesso tempo non c'è traccia alcuna, nell'art. 8, di declassamenti degli attuali insegnanti e insegnamenti, e tantomeno c'è la prospettiva degli stipendi declassati ossia diminuiti, perchè invece si dovrebbe trattare proprio dell'opposto. Deve cioè essere chiaro ciò che noi comunisti abbiamo subito proposto e abbiamo scritto di aver proposto: che sia la riforma messa in movimento dall'art. 8, sia la legge sul doppio lavoro secondo il progetto Raicich, Ballardini e altri, implicano una completa riqualificazione del guadagno, degli stipendi del docente musicale.

Ma si continuano a falsificare le cose e a fare dell'agitazione che ha scopi ben precisi. Ciò che si vuole difendere è una scuola indifendibile se non in termini di corporazione, se solo si pensa che i 52 conservatori di oggi, con circa 16 mila studenti, ne diplomano meno dei 7 per cento, e in alcuni di essi solo il 2 per cento (per lo più di pianoforte), ma impiegando un numero di insegnanti che sfiora quello degli allievi. Si tratta in pratica di una scuola che così com'è, con il suo impianto ottocentesco, serve più a chi insegna che a chi studia, e che proprio per questo apre di giorno in giorno, possiamo dire, spazi sempre più ampi e del resto proporzionali al crescente bisogno culturale di musica e di studio musicale, alle scuole private.

Bisogna che i musicisti onesti, attaccati al loro lavoro, che sono la stragrande maggioranza, siano coscienti di che cosa si manovra dietro le loro preoccupazioni, dietro le informazioni distorte di cui sono vittime, dietro le manovre che li strumentalizzano. C'è l'attacco alla scuola pubblica, al suo rinnovamento, alla sua effettiva socializzazione, ovvero c'è un'operazione a vasto raggio, al cui centro si trovano strettamente intrecciati gli interessi parassitari dell'insegnamento privato e delle scuole private, e quello egoistico del più gretto corporativismo.

l. pe.

(Fine)

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - (C) - Scienza « L'energia solare »
13 **FILO DIRETTO** - (C) - Dalla parte del consumatore
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento
17 **IL TRENINO** - programma per i piccoli
17,30 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO**
17,35 **C'ERA UNA VOLTA... DOMANI!**
18 **ARGOMENTI** - (C) - Album di Maria Callas
18,30 **TG1 CRONACHE** - (C)
19,05 **SPAZIOLIBERO:** I programmi dell'accesso
19,20 **HAPPY DAYS** - Telefilm « Codice d'onore »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **LA CASTA FANCIULLA DI CHEAPSIDE** - (C) - di Thomas Middleton. Regia di Ugo Gregoretti con Gianni Mantesi, Maria Monti, Giovannella Grifeo, Felice Andreasi - Prima parte
21,35 **SCATOLA APERTA** - (C) - Rubrica di fatti, opinioni, personaggi.
22,35 **GRAHAM GREEN RACCONTA:** Gli amori facili, gli amori difficili - « Ahimé, povero Maling - (C)
23 **SPAZIO LIBERO:** I programmi dell'accesso
23,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD** - Fatti e persone nel mezzogiorno
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **I DIRITTI DEL FANCIULLO** - (C)
15 **PALLAMANO** - Roma - (C)
17 **TV2 RAGAZZI:** Bull e Bill - Cartone animato - (C)
17,05 **SESAMO APRITI** - Spettacolo per i più piccoli - (C)
17,30 **TRENTAMINUTI GIOVANI** - (C)
18 **INFANZIA OGGI** - (C) - Il colore del vento
18,30 **DAL PARLAMENTO TG2 SPORTSERA** - (C)
18,50 **BUONASERA CON... LUCIANO SALCE** - Telefilm «Compito in classe »
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **TG2-GULLIVER** - Costume, letture, protagonisti, arte, spettacolo
21,30 **CAVALCATA DON SIEGEL** - Film « La notte brava del soldato Jonathan », interpreti: Clint Eastwood, Geraldine Page, Elisabeth Hartman, Jo Ann Harris
23 **PRIMA VISIONE**
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 12: Sci; 17,50: Telegiornale; 17,55: Fiffo il maxicane torna a casa; 18: Attraverso l'obiettico; 18,25: Signori, il bagno è pronto!; 19,35: Il mondo in cui viviamo; 20,05: Il Regionale; 20,30: Telegiornale; 20,45: Il villaggio sommerso; 21,50: Terza pagina.

☐ TV Capodistria

ORE 20: Cartoni animati; 20,15: Telegiornale; 20,35: Lucien Leuwen. Sceneggiato; 21,35: Documentario; 22,05: Musica popolare; 22,30: Punto d'incontro; 22,45: Sci.

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Pugno di ferro e seduzione; 12,45: A 2; 13,20: Pagina speciale; 13,35: Rotocalco regionale; 13,50: Il pellegrinaggio Sceneggiato; 17,55: Recre « 2 »; 18,35: E' la vita; 19,20: Attualità regionali; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,40: Una questione regale. Film; 23,35: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 17,45: Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Telefilm; 21: Non siate tristi per me. Film; 22,45: Montecarlo sera.

LIRICA - La « prima » del « Paradiso perduto » alla Scala

Satana il ribelle vince con Penderecki

MILANO — Per Penderecki, amico del Papa, e per i complessi della Lyric Opera di Chicago, il pubblico della Scala s'è mosso con insolito zelo. La sala era affollatissima e sebbene qualcuno, dopo tre ore di *Paradiso perduto*, sia uscito senza attendere la fine, il successo è stato assai caldo, con insistenti chiamate specialmente al termine della seconda parte.

Assai numerosa — altro fatto eccezionale — anche la rappresentanza dei compositori venuti a soffrire il successo del collega polacco, tanto abile da farsi applaudire con gli stessi mezzi con cui altri si fanno zittire.

I perchè del successo non sono difficili da capire: *Il Paradiso perduto* utilizza la voga per l'affresco biblico lanciata dal cinematografo: si regge su un testo poetico consacrato da tre secoli: e mescola vecchio e nuovo nel campo musicale, temperando le asperità del linguaggio d'avanguardia nel piacere della ritrovata tonalità. Inoltre, aspetto da non sottovalutare, tutta l'operazione è realizzata ad un livello di alta professionalità da un musicista padrone dello scibile, capace di trarre dal sacco delle ricette quella giusta per il momento giusto.

Del robusto, ma disuguale livello della realizzazione diremo poi. Ora, restando alla opera, val la pena di ricordare che l'idea di una rappresentazione teatrale sul tema del peccato di Eva, risale proprio a John Milton. Il poeta ne stese anche il piano, poi la vastità della materia e l'impegno politico e morale lo convinsero ad abbandonare il progetto scenico per la forma più vasta e libera del poema ispirato all'orgoglioso principio della sua vita: « La donna è fatta per obbedire, lo uomo per ribellarsi! ».

In realtà chi — non fidandosi della pur fedele riduzione di Fry e di Penderecki — affronti i dodicimila versi dello sterminato poema, troverà facilmente che Eva non obbedisce, ma ama ed è amata. Ella è la creatura meravigliosa per cui Adamo sacrifica, in piena coscienza, le gioie dell'Eden: « Un'alma, un corpo solo — siam noi. Non si distingua il nostro fato — poi che me stesso, te perdendo, io perdo ». Così dice Adamo a Eva (nell'aulica traduzione del Maffei). Ed è questa la sua ribellione, compiuta per amore.

Per orgoglio, invece, si ribella Satana, il più bello degli angeli che guida la schiera dei rivoltosi contro Dio. Nell'opera, come nel poema originario, egli campeggia come vero eroe. Amico e segretario di Cromwell, laudatore del regicidio, repubblicano inflessibile, Milton raffigura se stesso nell'angelo ribelle. Non stupisce che, anche agli occhi del cattolico Penderecki, questo personaggio domini la scena, riuscendo assai più suggestivo degli angeli buoni che raccomandano ad Adamo la virtù dell'obbedienza.

Da Dante in poi l'inferno è più convincente delle sofferte gioie del paradiso. Ed anche in Penderecki la virtù è un po' anemica: il sacrificio del Messia, ad esempio, è affidato alla citazione di un corale di Bach: stupendo, ma anche un passaggio di responsabilità. Per i peccatori, invece, il musicista sfrutta la più ricca tavolozza: nuove e vecchie tecniche strumentali e vocali, l'addensarsi dei cori in blocchi massicci, il frantumarsi degli strumenti in vertiginose onde rotanti e il ricomporsi in ampie fasce e via via.

Con equivoca disinvoltura, Penderecki si muove, insomma, sul terreno scivoloso dell'eclettismo. Ciò gli è stato rimproverato, anche in passato, come un « tradimento » dell'avanguardia. In realtà dell'avanguardia egli usa tutte le tecniche, innestandole però sul tronco della tradizione. La sua orchestra non disdegna i grappoli di suoni, le corse aleatorie e le aspre lacerazioni; ma non dimentica neppure i grandi accordi wagneriani che avvolgono in un alone mistico la sagra del primo uomo. Il cupo emergere dei bassi, all'alba della creazione, si richiama apertamente all'*Oro del Reno;* e non v'è dubbio che Satana sia un Wotan biblico, capace di malinconie e delusioni, come nella dolente invocazione al « sole, ricordo dell'antico stato ».

Wagner è il tronco robusto cui Penderecki si appoggia qui. La sua musica, come il cigno di Lohengrin argutamente citato, giunge sino alle nostre sponde in sé e negli sviluppi successivi: da Strauss a Berg, e soprattutto a Schoenberg che, col *Mosè e Aronne*, offre un modello alla sbalorditiva varietà dei cori (parlati e cantati) e alle monumentali sovrapposizioni strumentali. Da qui si procede alla ieratica vocalità di Eva (eco di Luigi Nono), ai sovraccuti dell'angelo Gabriele, agli incisi infantili di Britten che fornisce anche, con Stravinski, un prototipo al recitativo.

Le fonti si potrebbero moltiplicare a piacere. *Il Paradiso perduto* è, in realtà, un crogiuolo in cui si perdono e si ritrovano tre secoli di musica. Talvolta in modo persino troppo « abile ». Ma comunque secondo i dettami di questi anni nostri, caratterizzati dal recupero degli stilemi del passato.

Da ciò gli entusiasmi e i furori di segno opposto fermentanti nel ridotto alla « prima ». « L'avanguardia è morta! », proclamavano soddisfatti i conservatori. « E' tradita! », lamentavano le vestali dell'ortodossia rivoluzionaria e permanente. Senza avvertire — gli uni e gli altri — che l'avanguardia vive quando, assimilata, cessa di essere effimera. *Il paradiso perduto*, pur con lacune, vuoti, prolissità, dimostra come ciò sia possibile. Ed è in quest'ottica, fuor degli isterici rimpianti, che va valutata.

Il pubblico, sempre sensibile al richiamo del « già udito », ne è stato soddisfatto, grazie anche alla splendida esecuzione musicale della Lyric Opera di Chicago e della orchestra scaligera diretta da Penderecki. Superbi, al di sopra di ogni lode, i cori, compatti, intensi e capaci di virtuosismi quali noi, purtroppo, non ci sognamo neppure. Ottima la compagnia, con molti elementi italiani. Ricordiamo qualche nome: Arnold Moss, statuario recitante; William Stone e Ellen Shade, lirici e drammatici Adamo ed Eva; Carlo Zardo, Satana imponente e appassionato, con un bellissimo stile e una voce piena anche se di volume non grandissimo; Paul Esswood e Joy Davidson (Morte e Peccato); James Schwisow (Gabriele) e tutti gli altri, angeli e demoni: Bottion, Carmeli, Manganotti, Ruta, la Ravazzi, Terbeek, Little e via via. Da non dimenticare il coretto infantile diretto da Rosetta.

Decorosa ma più incerta la parte visiva. Le scene di Ezio Frigerio, riaggiustate a Chicago, ed i costumi, in cui si mescolano barocco polacco e neoclassicismo, offrono uno sfondo suggestivo alla regia che è purtroppo mancante. Qui, dopo la defezione di Puecher per incompatibilità con Penderecki, si avverte che il successore, Igal Perry, ha arrangiato uno spettacolo decoroso, ma non del tutto omogeneo, a mezza via tra l'oratorio e l'opera vera e propria. Restano comunque alcune belle danze: i passi-a-due ideati da John Butler per Dennis Wayne e Nancy Thuesen — applauditi a scena aperta — Maurizio Bellezza, Marco Pierin e Annamaria Grossi.

Tutto, comunque, ha contribuito al successo, coronato dall'annuncio che il lavoro verrà ripetuto, come oratorio, in Vaticano. Il che, si spera, contribuirà a convincere l'arcivescovo di Milano ad aprire le chiese rimaste finora sorde alla musica

Rubens Tedeschi

OGGI VEDREMO

TG2 Gulliver

(Rete due, ore 20,40)

Tito Schipa junior, figlio del grande tenore, tenta di gettare un ponte tra la lirica e la musica *pop*, e perciò ha « riscritto » il *Don Pasquale* di Donizetti nel desiderio di far accostare i giovani alla tradizione. Marlisa Trombetta ha realizzato, su questo argomento, il primo servizio di *TG-2-Gulliver* in onda questa sera. Attilio Pandini, subito dopo, presenterà un libro *La repressione soave*, nel quale si analizzano i meccanismi del potere in Svizzera; mentre Gigi Proietti leggerà brani di alcune lettere d'amore di Freud, scelte da Ettore Masina. La rubrica settimanale chiuderà con un ritratto inedito degli arabi palestinesi: allo stereotipo occidentale che li vede profughi, straccioni e terroristi, Livia Rokach oppone l'immagine della loro cultura e tradizione attraverso un « viaggio » nella letteratura, poesia e musica.

La notte brava del soldato Jonathan

(Rete due, ore 21,30)

Quello di questa sera è uno dei più recenti film del regista statunitense Don Siegel, al quale è dedicato questo ciclo televisivo. *La notte brava del soldato Jonathan* (1971) è interpretato da Clint Eastwood — attore preferito di Siegel — nei panni del caporale nordista Jonathan McBurney. Questi, nel corso di una battaglia delle guerre di Secessione resta ferito e viene curato in un collegio femminile. Di qui, lo spunto per trattare in un diverso contesto il tema della violenza, peraltro presente in tutti i film di Siegel. Violenza che si sposa efficacemente con la repressione sessuale imperante in un collegio femminile « dove si insegnano le virtù vittoriane ». Gli altri interpreti sono Geraldine Page, Elisabeth Hartman, Jo Ann Harris.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 10,35: Radio anch'io; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '79; 14,05: Musicalmente; 14,30: Libro discoteca; 15,05: Rally; 15,35: Errepiuno; 16,15: Alla breve; 17,05 L'amore è una lacrima che ride; 17,25: Appuntamento con... 17,45: Scuola di musica; 18,35: Spazio libero; 19,35: Concerto di musica tradizionale cinese; 20,30: Occasioni; 21,05: Radiouno jazz 79; 21,30: L'avventura dell'alfabeto; 21,40: Analasunga (romanzo); 22,10. Combinazione suono; 23,15: Oggi al parlamento.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,45: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Corleone; 10: Speciale GR2 sport; 10,12. Sala F; 11,32: Racconti, racconti e favole d'oggi; 11,52: Canzoni per tutti; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 16,37: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,50: Long playing hit; 18,33: Spazio X; 22,20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: Sono morto l'anno scorso, di Fessler; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: L'università e la sua storia; 17,30: Spaziotre; 21: Cercando un'altra Francia; 21,55: Christa Ludwig e Leonard Bernstein interpretano Brahms; 22,45: Libri novità; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Sequestrato il film « The world of Joanna »

ROMA — E' stato sequestrato per oscenità il film di Gerard Damiano (l'autore del vero *Gola profonda*) *The world of Joanna*. Il provvedimento, disposto dalla Procura della Repubblica di Trento, riguarda una pellicola in circolazione da oltre quattro mesi: è stata proiettata, infatti, nelle sale delle principali città italiane fin dal settembre scorso.

Con il sequestro di *The world of Joanna*, sale a undici l'elenco dei film in attesa di giudizio: il primo della lista è *La ragazza dal corpo caldo*, sequestrato a Roma nel maggio del '76; l'ultimo, *Interno di un convento* di Borowczyc, sequestrato (per la seconda volta) all'Aquila nel '78.

Il film di Damiano era uscito sui nostri schermi in una versione diversa dall'originale, grazie ad alcune modifiche di montaggio operate dallo stesso regista, che aveva, tuttavia duramente stigmatizzato il comportamento delle commissioni di censura italiane.